

Un'esperienza – una testimonianza



Dalle strade asfaltate alle piste di sabbia, dal sorriso della gente alle loro condizioni, dalle capanne africane, alle ragazze un pò strane, troppo presto cresciute, lo si vede dagli occhi... alle donne piegate sotto il peso della legna, ai bambini ingenui e senza colpe, alcuni già uomini, altri con l'inconscia consapevolezza del loro futuro: tristezza. Tristezza compensata dalla capacità di sorridere, di gioire con poco, molto poco.

Bambini che giocano, che corrono, che urlano e ridono perché hanno tutto, o così sembra loro o invece forse perché hanno tutto il necessario: degli amici, dei palloncini e tanta voglia di vivere.

Bambini che poi piangono perché hanno perso tutto: il palloncino si è bucato. Forse credono di avere perso tutto. Il palloncino si è bucato e piangono, hanno ancora la forza di piangere per così poco; del resto perdere mamma e papà può detonare nel corpo, nell'io e nell'inconscio, è incredibile come siano in grado di ridere così.

In questo viaggio ci siamo noi italiani, noi bianchi in africa, uniti e felici, commossi, riempiti nel petto e in evoluzione, in crescita e in cambiamento, in un angolo di paradiso, o in un pezzo di inferno, caldo e problematico.

Così come sospirando iniziano le giornate italiane, in Africa tutto cominciava così, con un sospiro, ma proseguiva diversamente, si proseguiva con la voglia di sorridere e di far ridere e così si andava avanti, mai voglia consapevole di prendere e forse di dare, ecco come di giocare. Si perché in fondo quando si gioca si dà e si riceve molto ingenuamente, senza programmarlo, senza premeditarlo, insomma abbiamo giocato ogni giorno; è stata una esperienza forte, bella, ma a volte difficile.

Abbiamo visto tante scene toccanti: chi deve andare con le taniche a prendere l'acqua al dam (senza dubbio un'attività faticosa per delle donne), chi deve pascolare le capre o le pecore (può sembrare semplice, ma non è certo ludico per un bambino o un ragazzino) e nemmeno piacevole, penso, per degli adolescenti.

Un giorno ho visto un bambino, piccolo, minuto, che pascolava delle piccole mucche. Un giorno ho visto due bambini che condividevano con una grande felicità una bottiglia d'acqua da noi donata.

Scene di vita quotidiana che fanno riflettere. Si possono cercare delle proporzioni, ma non le ho trovate; insomma, anche un piccolo bambino che pascola delle piccole mucche è sproporzionato, sotto il sole e anziché giocare con gli altri bambini. Infondo è sproporzionata, anche se non ingiustificata, la gioia di due bambini con una bottiglia d'acqua in due, giustificata dalla mancanza di acqua e dalla presenza di un sole intenso. Così come il sole sta in cielo, anche quei bambini sembravano essere in cielo, grazie alla bottiglia d'acqua; in cielo c'erano le nuvole bianche, stupende, spiccavano in un cielo tanto limpido, ma torniamo alla terra, torniamo al bambino delle mucche, al piccolo bambino, non era triste, non era contento e non si lamentava, era apatico.

La visione di questa realtà ha fatto sorgere in me un sentimento di dispiacere. Ho capito che certe condizioni sono ingiuste.

Questa esperienza non è solo amore e sorrisi, è anche questo: pensiero, crescita e consapevolezza. Questa è un'esperienza che non nasce e si chiude in Africa. Per alcuni nasce molto prima di partire, per altri nasce a Sololo, ma senza dubbio, per tutti non termina al rientro.

Ho sentito parlare di mal d'Africa, ora so che esiste; mal d'Africa per me è nostalgia del posto e della gente, ma anche sentimento di incomprensione nei confronti dello stile di vita italiano. Vivere di valori, come amicizia, amore, e amore per il prossimo, cambia la vita, dentro al cuore. E cambia la prospettiva da cui uno guarda il mondo.

E' un viaggio che continua grazie ai rapporti che si stabiliscono in viaggio, con la gente del posto e con compagni di avventura. E' un viaggio che continua nei ricordi, nei sentimenti e nelle azioni.

Come concludere questo intruglio di emozioni?

Con un augurio: quello di avere per voi lettori la possibilità di andare in Kenya e con un consiglio che ho imparato proprio lì, grazie alle persone che ho incontrato: vivi in amicizia, non nascondere ciò che sei, l'amore fa la forza. PACE...

di *Valerio Caruso* e i suoi compagni di viaggio
Claudia, Michele, Pamela e Francesca

